**Indirizzo di saluto al corso per i titolari di incarichi direttivi e semidirettivi nella giustizia amministrativa**

(Palazzo Spada, 29 novembre 2019)

di Filippo Patroni Griffi

Cari Colleghi,

 Il Seminario tra magistrati amministrativi, titolari di incarichi direttivi e semidirettivi, che si apre oggi e proseguirà anche nella mattina di domani, costituisce un importante momento di confronto tra i “presidenti” al quale deve essere attribuita massima importanza. È questa la sede nella quale far emergere le criticità che si possono incontrare nello svolgimento dei compiti organizzativi e gestionali propri della funzione presidenziale, farne oggetto di un aperto dibattito con i Colleghi (si è evitato lo streaming e l’accesso
– almeno nella giornata di oggi – di soggetti non magistrati), il tutto con l’obiettivo di individuare le pratiche migliori che sono state elaborate nei vari ambiti territoriali e di individuare soluzioni tendenzialmente uniformi a questioni che si presentano in maniera analoga in tutti gli uffici giudiziari.

È con questo spirito e con questa finalità che l’Ufficio Studi e il Segretariato hanno proceduto a modulare l’incontro stesso, scegliendo le tematiche che sono apparse più significative e impattanti nello svolgimento della funzione presidenziale: Ufficio del processo, Gestione del ruolo e smaltimento dell’arretrato, privacy, comunicazione istituzionale e PAT.

Si tratta di tematiche assai difficili e certamente non esauribili nel giro di due giornate.

Basti pensare alle complesse questioni sulla tutela della riservatezza dopo l’entrata in vigore del GDPR (Reg. UE 27 aprile 2016, n. 2016/679/UE), sulle quali sono stati resi due pareri dall’Ufficio Studi, oltre alle circolari del Segretariato e una mia recente lettera sul tema. L’impatto di questa normativa sull’intera attività della nostra magistratura è fortissimo, non solo sull’attività dei giudici ma anche su quella delle Segreterie (su quest’ultimo aspetto sentiremo anche la dr.ssa D’Angelo nella tavola rotonda di domani). Auspico che il dibattito di queste due giornate sia l’occasione per un approfondito esame delle questioni pratiche connesse alla concreta applicazione della normativa in materia di privacy. Peraltro sono consapevole che si tratta di un tema ancora in “evoluzione”, come dimostrano le recenti raccomandazioni che la Corte di Giustizia ha rivolto ai giudici nazionali sulla c.d. “anonimizzazione” dei dati nelle ordinanze di rinvio pregiudiziale.

Altrettanta importanza hanno gli altri temi.

La comunicazione istituzionale: la giustizia amministrativa deve riuscire a rappresentare compiutamente all’opinione pubblica il lavoro del giudice amministrativo, mettendo nella corretta luce i suoi interventi e la sua capacità di fronteggiare le sfide di contenziosi complessi e sempre nuovi. Dobbiamo riuscire a far emergere ciò che la giustizia amministrativa è nel suo complesso: una giustizia moderna ed efficiente; una giustizia attenta ai temi dell’economia ma anche pronta a garantire i diritti fondamentali della persona. In poche parole: una risorsa indispensabile per il sistema Paese e non un “freno”.

Così si dica per temi più tradizionali attinenti all’Ufficio del processo e alla gestione del ruolo. È importante segnalare le migliori esperienze, che troviamo in tutti gli uffici giudiziari, per affrontare e sconfiggere (almeno in parte) il macigno dell’arretrato, utilizzando, nei limiti regolamentari noti, tutti gli strumenti possibili (vari sono i suggerimenti che emergono nella prassi).

Infine il tema del PAT. A distanza di due anni possiamo dire con orgoglio che l’Italia ha un processo telematico all’avanguardia che ci ha fatto meritare premi a livello internazionale e che, pur modificando in profondità il lavoro del giudice, ha complessivamente migliorato il servizio reso al cittadino. Certo, esistono ancora delle criticità, sulle quali auspico un dibattito ampio e sereno, ma non poteva che essere così: per oltre mezzo millennio (da Gutenberg in poi) siamo stati abituati al documento cartaceo scritto e sottoscritto; è chiaro che in pochi anni è stato fatto tantissimo ma è naturale che il sistema abbia bisogno ancora di un po’ di tempo per lasciarsi definitivamente alle spalle il passato!

Segnalo due significativi elementi di novità dell’odierna edizione del Seminario tra magistrati con funzioni direttive, rispetto alle tre precedenti. Da un lato si è prevista la presenza di tutti i presidenti, conformemente alla “obbligatorietà” della formazione espressamente dedicata ai magistrati con funzioni direttive e semidirettive, come prevista dall’art. 8, comma 2, della tabella B della delibera del Consiglio di presidenza dell’11 maggio 2012; solo la massiccia presenza di presidenti consente, infatti, di rendere possibile quell’obiettivo di discussione aperta delle tematiche affrontate e di emersione delle migliori prassi.

Dall’altro lato la scelta, proposta dall’Ufficio Studi e condivisa dal Segretariato, di far precedere le giornate di incontro dalla presentazione da parte dei presidenti (anche se non tutti hanno risposto) di una relazione nella quale illustrare le proprie esperienza sui temi in dibattito e le soluzioni ai problemi emergenti elaborate in sede locale. Una sintesi dei contributi inviati dai presidenti è stata messa a disposizione dei relatori, che potranno quindi svolgere il compito loro assegnato, avendo a disposizione il quadro emergente dagli elaborati dei Colleghi.

 Nella giornata di domani il Seminario avrà anche una finestra dedicata agli avvocati, nei quali gli stessi saranno chiamati ad un confronto, sotto la guida della Collega Maddalena Filippi, sulle modalità di gestione delle udienza, tema sul quale si riscontrano prassi differenziate sul territorio nazionale e sul quale inevev gli avvocati reclamano maggiore uniformità.

La due giorni si concluderà con una tavola rotonda che, nella forma delle interviste coordinate da Silvia Grassi, tenterà di trarre le conclusioni dei lavori e i risultati cui il dibattito svolto sarà approdato.

Il mio saluto a voi è anche occasione per ribadire alcuni concetti che credo debbano ispirare l’agire di noi magistrati: senso del dovere ed etica professionale. Ed è ovvio che a maggiori poteri e alla posizione che discende dalla posizione presidenziale discendono maggiori responsabilità.

Prima di tutto nel dialogo con il Foro. Nelle udienze gli avvocati rappresentano il momento centrale del contraddittorio e l’interesse delle parti in giudizio. Noi esistiamo per rendere giustizia, per assicurare la parità delle parti nel processo, per decidere con cognizione di causa, competenza e partecipe distacco (che per un giudice non è un ossimoro). Se il presidente ha la responsabilità dell’udienza, e deve dunque dirigerla, questo non significa che i diritti delle parti possano essere compressi, il che è ovvio, ma anche che il comportamento, pur fermo, nella direzione di udienza possa sfociare nel trattare con sufficienza o anche con atteggiamento inutilmente sbrigativo gli avvocati presenti. L’esercizio delle proprie prerogative, che costituiscono espressione delle proprie responsabilità, ben si accompagna a cortesia e garbo istituzionale. E le relazioni con il Foro, ma in genere con il contesto sociale, devono essere improntate alla massima cautela nei comportamenti anche esterni all’ufficio, nelle frequentazioni, specie con soggetti che possono essere in qualche modo coinvolti in giudizi dinanzi a noi. Questo vale sempre e ancor più nelle sedi più piccole. Il presidente deve avere in queste situazioni un comportamento irreprensibile, ma deve anche assicurare che tale comportamento sia tenuto dagli altri magistrati, segnalando, in primo luogo all’interessato ma poi nelle competenti sedi, comportamenti che possano nuocere all’immagine dell’istituzione. So bene che sul tema grande impegno e la massima responsabilità sono richiesti anche e soprattutto all’organo di governo autonomo della nostra magistratura e quindi a me.

Poi nel rapporto con i Colleghi e le Segreterie. I Colleghi sono nostri pari, e questo pure è evidente, il che richiede che il presidente sappia conoscerli, favorire le loro attitudini specifiche, distribuire il carico di lavoro in relazione alle predette attitudini, saperli ascoltare. In camera di consiglio il presidente mette senz’altro la propria esperienza; ma i colleghi, specie quelli più giovani, apportano studi più freschi e quindi più coerenti con la realtà che siamo chiamati ad affrontare. Il lavoro delle segreterie è fondamentale, perché senza una buona segreteria non funziona la sezione. Questo però non esclude il rispetto dei ruoli e sarà sintomo di intelligenza, oltre che di sensibilità, sapersi avvalere dei propri collaboratori rispettandone lavoro e attitudini.

Il nostro lavoro richiede sicuramente capacità organizzativa. Ma anche uniformità di comportamenti, affinché la giustizia amministrativa sia percepita come una istituzione di garanzia e di servizio coerente con se stessa, pur nella pluralità degli uffici giudiziari. Non dimentichiamo che l’interlocutore delle parti non è il giudice o il presidente x, ma, al più, il Tribunale x o il Consiglio di Stato.

Questo richiede una giurisprudenza coerente, innanzi tutto all’interno dell’ufficio o della sezione di appartenenza. E richiede attenzione ai pronunciamenti giurisprudenziali, specie se resi in sede nomofilattica. Il che non vuol dire immutabilità della giurisprudenza, che, anzi, per definizione, deve saper cogliere i mutamenti di contesto istituzionale in sede di applicazione della legge al caso. Io spero che in futuro –e a ciò si sta lavorando- si riesca per quanto esigibile anche a rendere più omogeneo la struttura e lo stile delle nostre decisioni, migliorando da un lato l’approfondimento del caso e dall’altro rendendo più comprensibili le nostre sentenze: in un senso o nell’altro, a volte si leggono sentenze, se non sbrigative, che francamente non denotano l’approfondimento richiesto o, sull’altro versante, che sono lunghe oltre ogni necessità e poco comprensibili anche per un addetto ai lavori. Ecco, la formazione di noi magistrati in genere, e dei presidenti in particolare, deve saper evitare queste situazioni, al fine di rendere sempre migliore l’esercizio della giurisdizione. E visto che ho toccato il tema della formazione, vorrei che i corsi di formazione, al pari di convegni e seminari che sicuramente contribuiscono alla nostra formazione e ci inseriscono nel dibattito pubblico e scientifico, fossero frequentati di più da noi magistrati, a cominciare dai colleghi del Consiglio.

Se in generale i momenti di confronto tra persone che svolgono le stesse funzioni e affrontano i medesimi problemi sono occasioni proficue e da valorizzare, ciò vale tanto più per queste due giornate seminariali, nelle quali i temi di discussione sono stati preparati e approfonditi con l’analisi preliminare sopra detta e nelle quali sarà data assoluta centralità al dibattito tra tutti i partecipanti. Da parte mia quindi l’augurio che l’occasione di confronto e discussione costruttiva sia colto nella sua interezza e che da questi due giorni emergano buone pratiche suscettibili di essere diffuse sul piano nazionale.

Non posso chiudere questo mio indirizzo di saluto senza rivolgere un pensiero al Collega Cesare Lamberti, che ci ha recentemente lasciati e al quale sarà dedicato un breve ricordo dalla Collega Rosanna De Nictolis.

Filippo Patroni Griffi